

## La delusione per l'elettoralismo di Calenda

di ARTURO DIACONALE

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha definito "irresponsabili" i dirigenti della multinazionale brasiliana Embraco che hanno deciso di chiudere la fabbrica di Riva di Chieri, spostarla in Slovacchia e licenziare i 497 dipendenti italiani. Ma in questa storia di categorie di irresponsabili ce ne sono almeno tre. La prima è sicuramente quella indicata da Calenda, cioè quella formata dai dirigenti di una multinazionale che chiudono e aprono aziende esclusivamente sulla base delle proprie convenienze del momento non calcolando la perdita di credibilità e di affidabilità che tale comportamento comporta. La seconda, con un carico di irresponsabilità decisamente maggiore, è rappresentata da chi si batté con la massima decisione per l'allargamento dell'Unione europea...

Continua a pagina 2



# Anche Prodi si pente sull'Europa

Il caso Embraco convince l'ex leader dell'Ulivo, un tempo sostenitore dell'apertura dell'Ue all'Est, a pentirsi e a proporre la realizzazione dell'Europa a due velocità



## Dai mattinali di questura agli agenti provocatori: benvenuti nella giungla

di MASSIMILIANO ANNETTA

Io Vincenzo De Luca non lo voterei mai. Le pose testosteroniche da caudillo di provincia, la De Luca's family (un figlio candidato alla Camera "blindato" nelle liste del Partito Democratico, un altro assessore nella giunta salernitana del delfino Vincenzo Napoli: ci vuole molto a capire che in chiunque possa sorgere il sospetto di trovarsi di fronte a una forma di familismo il più bieco?), le "frittute di pesce" del pupillo Franco Alfieri. Insomma, ce n'è

abbastanza per farmelo apparire, da un lato, un campione di quei notabili che, tra una granita e un casatiello, a seconda della latitudine, ingessano da sempre il nostro Mezzogiorno, e dall'altro, la plastica rappresentazione del declino della stagione del "renzismo" che, partito per rottamare, ha finito per divenire garante di nomenclature varie e avariate.

Pure le reazioni alla video-inchiesta del sito "Fanpage", che ha utilizzato come



"agente provocatore" un ex camorrista, e all'indagine della Procura della Repubblica di Napoli...

Continua a pagina 2

## La politica quando insegue la cronaca

di PAOLO PILLITTERI

Scontrini a gogo tal che la Polis, la città-nazione politica, non può più fare a meno di un bagno polemico quotidiano, e adesso mettiamoci anche i massoni neanche fossero il pericolo pubblico, quando invece hanno nel loro bagaglio una partecipazione fondamentale alla nostra storia risorgimental-unitaria e non solo.

Eppure, ecco puntati contro di loro i fucili delle espulsioni dei furbacchioni e imbroglioni - loro sì, non gli altri, né tantomeno i massoni - pentastellati, e ancora le cronache quotidiane all'ombra del Vesuvio con in primo piano figli di presidenti



regionali, e poi e poi...

Diciamocelo, il punto più alto è stato toccato con la vicenda di Macerata...

Continua a pagina 2

## "Più Europa" è la "cocca" della partitocrazia

di DIMITRI BUFFA

La lista "Più Europa" da quando la gassia radicale si è divisa - già un paio d'anni prima della scomparsa di Marco Pannella - è diventata di fatto la "cocca" mediatica della partitocrazia.

I suoi esponenti sono quasi sempre presenti in video, specie negli ultimi tempi, e proprio in tutti quei talk-show che per tutta la vita furono negati a Marco Pannella e anche alla stessa Emma Bonino della fase uno. Il tutto almeno fino a quando proprio la Bonino ha iniziato quella "lunga marcia" che l'avrebbe portata alla divaricazione di fatto dal modo di fare politica di Pannella, per avvicinarla a quello molto più terra terra (e pratico elettoralmente) che caratterizza al contrario i vari Massimo D'Alema, Giuliano Amato ed Enrico Letta.

E così "Più Europa" sta diventando una sorta di lista scelta come finta anta-

gonista del regime. Così come negli anni era accaduto alla Lega Nord, all'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro e da ultimo al Movimento 5 Stelle. Finte alternative e finti antagonisti. Ma stavolta ci sono di mezzo dei veri "radicali", Emma Bonino, Marco Cappato, Riccardo Magi, Benedetto Della Vedova, che - non si sa quanto consapevolmente - in cambio di visibilità mediatica sembrano accettare questo stato di fatto. Come a dire: il regime ti dà accesso alla Rai e a Mediaset e rappresentanza parlamentare - continuando però a silenziare le lotte degli altri radicali, che qualcuno sarcasticamente chiama la ridotta della Val Pannellina - e tu in cambio accetti di farti strumentalizzare e di rappresentare una teorica quanto finta alternativa.

Tutte queste cose già evidenti a qualunque osservatore politico o semplicemente televisivo sono state evidenziate in un lungo rapporto di Marco Beltrandi sui

dati di ascolto e sui vari "trucchi" di comunicazione utilizzati da parte dell'Osservatorio di Pavia e dell'Agcom rispetto alle presenze dei partiti sulle tivù private e pubbliche in campagna elettorale. Beltrandi conosce bene i suoi polli visto che è stato membro della Commissione parlamentare di Vigilanza qualche anno fa. E durante una conferenza stampa tenutasi ieri a via di Torre Argentina ha dato fuoco alle polveri. All'incontro hanno partecipato tutti gli uomini e le donne del Partito Radicale. Impegnati come al solito in battaglie per la giustizia e le carceri, più che per un posto in Parlamento, nonché per la campagna di iscrizioni del 2018 (sempre tremila e sempre lo stesso slogan: "O lo scegli o lo sciogli"). A cominciare da Maurizio Turco e dall'avvocato Giuseppe Rossodivita. Presenti anche Sergio d'Elia, Rita Bernardini, Elisabetta Zamparutti e altri.

Il nodo del problema è che si fa (forse

a bella posta) confusione tra il Partito radicale e il soggetto Radicali Italiani nei rilevamenti. E che, quando - da parte del Pr - si denuncia la circostanza suddetta, allora i dati vengono addirittura celati per quieto vivere nella voce "altri". Che però appare inopinatamente ingigantita nelle statistiche. Così mentre un tempo quella voce, "altri", era riservata ai partiti quasi inesistenti compreso quello radicale - e a malapena raggiungeva il due per cento - oggi, includendoci i dati sui passaggi sulle tv e le radio pubbliche e private di Radicali Italiani e della lista "Più Europa" si giunge alla doppia cifra. Dieci o anche dodici per cento. Questo, per Beltrandi, sarebbe un serio indizio della scelta da parte della partitocrazia e del regime della lista Più Europa come antagonista del sovrano. Nonché della silente acquiescenza degli esponenti di tale lista a questo giochetto.

Totale: non si parla dello sciopero



della fame di Rita Bernardini però Emma Bonino la si vede quasi a reti unificate. Per carità, niente di male. Emma Bonino, questo stato delle cose, lo potrebbe vivere anche (quasi) come un risarcimento per anni di silenzio. Ma chi lo avrebbe mai detto - solo due anni fa quando Pannella ci ha lasciato - che si sarebbe arrivati alla lotta non violenta del Partito Radicale contro il regime, ma stavolta con i Radicali Italiani e una lista elettorale guidata dalla Bonino accomunati al resto della partitocrazia?

segue dalla prima

## La delusione per l'elettoralismo di Calenda

...ai Paesi dell'Est presentando la decisione come la prova di un europeismo maturo e consapevole e nascondendo i problemi che l'operazione avrebbe comportato. La sinistra europea in generale e quella italiana in particolare si buttò a capofitto nell'impresa ignorando o mimetizzando che lo squilibrio tra sistemi sociali dell'Europa dell'Ovest e quelli dei Paesi usciti dalla devastante esperienza comunista avrebbe favorito l'espansionismo economico tedesco a tutto svantaggio dei sistemi industriali e produttivi delle altre nazioni, specie quelle mediterranee.

La terza categoria, infine, è quella a cui appartiene lo stesso ministro Calenda, che si colloca tra gli eredi di quella sinistra dell'allargamento irresponsabile e che scopre per motivi elettorali i drammi della delocalizzazione decisa da una multinazionale dopo non aver battuto ciglio per anni e anni di fronte alla delocalizzazione operata dalle aziende italiane verso i Paesi dell'Est europeo e la desertificazione industriale avvenuta nel nostro Paese per le stesse ragioni che hanno spinto l'Embraco a cercare migliore fortuna in Slovacchia.

Nessuno, ovviamente, ignora che le conseguenze dell'errore commesso nel passato dalla sinistra ulivista e prodiana sia oggi difficile da gestire. Riequilibrare le condizioni economiche, fiscali e sociali tra i diversi Paesi dell'Unione equivale a rifondare dalle basi la stessa Ue. Ma a un problema così serio non si può rispondere con la strumentalizzazione elettorale. E dispiace che a farla sia stato Calenda, che fino ad ora era apparso immune da questo difetto tipico di certi politici di basso conio.

ARTURO DIACONALE

## Dai mattinali di questura agli agenti provocatori: benvenuti nella giungla

...confortano questa mia (scarsa) opinione di personaggi e contesto. La reazione sguaiata del governatore (troppo facile e comodo dissociarsi poi da chi alza le mani sui giornalisti), le dimissioni "oggi sì, do-

mani forse" del figlio Roberto (ci vuole tanto a capire che, al netto delle questioni giudiziarie, se ti ritrovi seduto allo stesso tavolo di un ex camorrista che ti offre affari su una materia, quale quella dei rifiuti, che nessuna pertinenza ha con il tuo assessore, ti devi dimettere senza troppe tartuferie?), una grana familiare trasformata in una immensa questione politica (che, en passant, rivela quanto siano precari gli equilibri del Pd, con un segretario che fa il guascone in tivù ma è legato mani e piedi ai portatori di pacchetti di voti). Mi pare abbastanza.

Ma, indulgendo al solito brutto vizio di leggere tra le righe, a preoccuparmi ben più delle sorti dei De Luca è il retroterra culturale di questa vicenda. I giornalisti di Fanpage hanno reclutato un ex camorrista, poi collaboratore di giustizia, e l'hanno mandato in giro a fare "l'agente provocatore". Non si capisce bene se questa operazione sia stata il frutto di una collaborazione con la Procura napoletana, come qualcuno pare ipotizzare. Non lo credo, perché il nostro ordinamento conosce la figura dell'"infiltrato", non quella dell'"agente provocatore" (la differenza è sostanziale: i primi sono ufficiali di polizia giudiziaria che, al solo fine di acquisire elementi di prova circa reati in corso di consumazione, si infiltrano nelle organizzazioni criminali e sono per questo scriminati, gli altri, che tanto piacciono a magistrati come Piercamillo Davigo e al Movimento 5 Stelle, che sulla scia dell'ex campione del pool di Milano ne invoca l'introduzione, sono tizi che vanno in giro a lanciare esche di reato per vedere se qualche pesce abbocca).

Accetto quindi il rischio di essere accusato, da qualche portatore della morale manettara tanto in voga, di fumisterie da avvocato (del resto questo faccio di mestiere) ma mi (e vi) chiedo: ci vuol tanto a comprendere i rischi sottesi a una deriva del genere? Chi decide da chi mandare gli agenti provocatori? E a quali fini? E ancora, ammesso e non concesso che tale figura venga introdotta per legge, chi ne guiderà le (e si assumerà la responsabilità delle loro) azioni? Evocando il titolo, pare la descrizione di una giungla, non solo giudiziaria.

Un timore fondato, questo mio, visto il livello di idiozia che pervade quadro politico e dibattito pubblico. Già li sento quelli che urleranno che per acchiappare ladri e corrotti ogni mezzo è buono, e vaglielo a spiegare che, in uno Stato di diritto, la forma è sostanza. Un'altra riflessione occorrerebbe farla, poi, sullo stato di salute del giornalismo di in-

chiesta. Già abbiamo assistito a carriere costruite collezionando intercettazioni e atti giudiziari. Ora ci ritroviamo con i giornalisti/poliziotti. Ma, si sa, al peggio non c'è mai fine.

MASSIMILIANO ANNETTA

## La politica quando insegue la cronaca

...che, pure, aveva tutte le ragioni per ottenere dalla politica un'attenzione speciale, anche e soprattutto perché quanto era accaduto alla città marchigiana fuoriusciva dalla cronaca di tutti i giorni. E la politica ne era investita, e non poteva, non può essere diversamente. Appunto, la cronaca.

E va comunque detto in anticipo, che solo un Silvio Berlusconi è, in questo tour elettorale e anche e soprattutto dopo, l'unico leader in grado di risollevare dal cronachismo del day-by-day la Politica, quella con la P maiuscola, capace di dare risposte di governo per sicurezza, stabilità, immigrazione controllata e, soprattutto, per una questione giustizia degna in tutte e per tutto di questo nome e che oggi, invece, appare né più né meno che un superpotere. Ma se poi la politica in generale (non tutta, per fortuna) sta in piedi da noi perché appoggiata alle stampelle (soprattutto mediatecche) della cronaca quotidiana, non è errato attribuirle una sostanziale incapacità di muovere quei piedi, di camminare e guardare ai grandi e gravi problemi del nostro tempo.

Non sembri una provocazione e neppure una divagazione. Ma se riflettiamo su questi "particolari" l'evidenza più preoccupante proviene proprio dal progressivo svuotamento della politica nel suo abbarbicamento quasi patologico al cronachismo personalistico "anti colleghi" lasciando su uno sfondo annebbiato e confuso (per loro, non per noi) le "evidenze" generali, ampie, nazionali, europee, internazionali e, dunque, programmatiche. La politica che insegue la cronaca, non viceversa, questo è il problema. Sicché, sembra a volte che abbia preso il sopravvento l'opposizione contro tutto e contro tutti di stampo grillino, oscillante fra imbroglioni e moralisti. Da quattro soldi, si capisce. Col loro accompagnamento di prediche da strapazzo anche e soprattutto perché, dopo aver preso tanti voti in città importanti, stanno dimostrando di essere totalmente incapaci di

gestirli, senza un progetto degno di questo nome, senza un afflato ideale, senza un empito di coraggio per la soluzione dei veri problemi. Appunto, senza la Politica.

Lo stesso Matteo Renzi, che si sente addosso il fardello pesantissimo di una sconfitta referendaria, non sfugge al richiamo seducente dei fatti di cronaca, basti pensare alle ore e ore di domande e risposte sul tema scontrini su cui, peraltro, neanche l'ex presidente del Consiglio sembra aver trovato la quadra politica. La politica, questa sconosciuta verrebbe voglia di ironizzare, se non fosse che proprio quella che qualcuno chiama la resurrezione del Cavaliere, ce la fa capire nei suoi termini autentici e importanti nella misura e nel respiro con cui lui è oggi il leader più autorevole e anche il più gradito (Matteo Salvini se ne faccia una ragione) e ce la racconta nelle pagine programmatiche ovviamente nazionali ma con l'accorpamento di problematiche più ampie, internazionali, dal Mediterraneo Mare Nostrum a Bruxelles e Parigi, dall'Europa all'America, dalla Comunità europea all'Onu.

Come dar torto a chi cantava: meno male che Silvio c'è!

PAOLO PILLITTERI

# L'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

# amicityv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



# CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero  
CANALE 112

SuperNova  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini